



le altre

di Anna Paola Concia e Angela Azzaro

VIVA I TACCHI A SPILLO DI RIFONDAZIONE

In questi giorni, il triste dibattito politico, è stato ravvivato da una paio di scarpe. Scarpe rosse. E a spillo. Le scarpe di una "donna di classe" come recita il bel manifesto di Rifondazione comunista che promuove il tesseramento per il nuovo anno.

Quelle scarpette non sono piaciute a molti militanti del partito, tra cui un nutrito numero di femministe. L'irritazione è cresciuta quando il primo manifesto dedicato alle donne è stato raggiunto in corso d'opera da un secondo dedicato agli uomini. L'immagine è quella di un tronista che indossa i boxer con scritto uomo di classe. La polemica si è fatta via via più aspra a tal punto da finire, cosa che non accadeva al Prc dai tempi di Luxuria, sui principali quotidiani italiani. Le critiche al maschio una volta tanto sono state secondarie: l'immagine del tronista, è stata questa l'accusa principale, era subalterna all'immaginario decadente e borghese della televisione capitalista. Ma lo scontro più duro, quello che ha meravigliosamente imperversato su facebook, è stato quello sulla donna di classe. Due le obiezioni principali: quella strettamente

"anticapitalista-comunista" e quella femminista. I tacchi a spillo come spia del cedimento al pensiero borghese e i tacchi a spillo come segno del potere maschilista sul corpo delle donne. Sorvoliamo sulla prima perché ci fa ridere. E parliamo della seconda che ci appare seria. Secondo noi il manifesto è molto bello (volevamo chiamare così anche la nostra rubrica) perché utilizza un simbolo e ne ribalta il segno. I tacchi a spillo, tradizionalmente legati a una seduzione subalterna al desiderio dell'altro, diventano strumento per rivendicare un'idea del mondo, un posizionamento soggettivo. Ma non hanno forse sempre fatto così le donne anche quando sembrano più lontane dalle rivendicazioni femministe? Il manifesto sulle donne di classe, grazie a una buona dose di ironia, dice tutto questo con leggerezza, segnalando uno spazio di libertà anche rispetto alle icone e ai simboli apparentemente ostili.

Nel femminismo non è un dibattito nuovo. Donna Haraway, quella del ciberfemminismo, insieme a tante studiose del gender, ha teorizzato l'attraversamento parodico e ironico del potere come uno degli strumenti principali per sovvertirlo. E

la tecnica, non di chi si distacca dal mondo in attesa di una rivoluzione che verrà, ma di chi agisce nel mondo per cambiarlo usando gli strumenti a portata di mano. I tacchi a spillo diventano così il segno di un ribaltamento, di un cambiamento, di una libertà. Dall'altra ci sembra di scorgere il dogma di chi, femminista o meno, ha in mano la verità e pensa che nessuno scarto possa costruirsi fuori dalle proprie convinzioni.

Del resto la domanda su quanto e come comprometersi con l'immaginario collettivo riguarda la politica in generale. Vale la pena mettere le mani in pasta o invece è preferibile tenersene lontani per paura di essere contaminati? E se si è il segretario del più grande partito di opposizione la contaminazione è importante, come è importante non essere snob verso ciò che accade nella società (che ci piaccia o meno). Ha quindi fatto bene Pier Luigi Bersani ad andare al festival di Sanremo. È importante parlare e tutti e a tutte senza paura di tradire il proprio pensiero. Ma secondo noi la contaminazione sarebbe stata molto migliore se Bersani avesse preso le distanze dall'orribile canzone di Emanuele Filiberto con maggiore convinzione!

